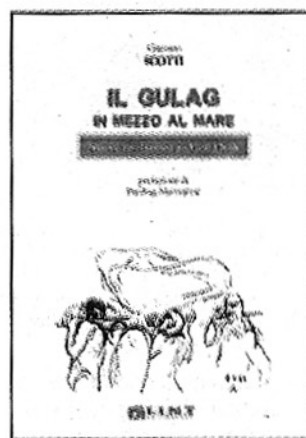


È appena uscito un nuovo libro sull'argomento, pubblicato a Trieste dalla Lint Editoriale

# Giacomo Scotti «ritorna» sull'Isola Calva con altre rivelazioni sul famigerato lager



**TRIESTE** – Uno spuntone di roccia, alto fino a 230 metri, arido, riarso dal sole d'estate e battuto dalla bora, nel Canale della Morlacca, tra l'isola di Arbe e la costa dalmata: è l'Isola Calva o Goli Otok. Dal 1949 al 1956 il regime di Tito la trasformò in un inferno per oltre 30.000 prigionieri politici, dei quali circa 4.000 morirono a causa dei trattamenti disumani subiti. E chi ne uscì rimase profondamente colpito nel fisico e nello spirito. “Meglio un

mese a Dachau che un'ora a Goli”, dichiarò l'italiano Mario Bontempo, che era stato in tutti e due i lager. In seguito il campo fu trasformato in penitenziario per detenuti comuni e funzionò fino al 1988.

Torna su questa dolorosa pagina di storia, Giacomo Scotti, di cui è appena uscito dalle stampe a Trieste, per i tipi di Lint Editoriale, “Il gulag in mezzo al mare. Nuove rivelazioni su Goli Otok”. Il nuovo libro, 320 pagine, si ag-

giunge, sullo stesso argomento, al precedente dello stesso autore, “Ritorno all'Isola Calva”, pubblicato nel lontano 1991 e che ebbe tre successive edizioni. Questo nuovo volume, con prefazione del celebre scrittore croato Predrag Matvejević, sarà presentato al pubblico – per citare i primi appuntamenti – il prossimo 12 luglio a Ronchi dei Legionari, con la partecipazione del regista cinematografico Franco Girardi, e al Festival di Osoppo il 21 luglio, relatore il critico e poeta Enzo Santese.

Giacomo Scotti è stato il primo a rivelare agli italiani, già alla fine degli anni Ottanta dello scorso secolo, sulle pagine del nostro quotidiano, “La Voce del Popolo”, e del quindicinale “Panorama”, sempre della casa editrice EDIT di Fiume, l'esistenza del gulag quarnerino, simbolo di un intero “arcipelago concentrazionario” nel quale furono deportati migliaia di “cominformisti” (militanti comunisti che in seguito alla scomunica della Jugoslavia di Tito da parte del Cominform, nel giugno 1948, si schierarono a favore di Stalin e dell'Unione Sovietica), o ritenuti tali.

Nelle quattordici baracche del campo arrivarono prigionieri appartenenti a tutte le nazionalità della nuova Jugoslavia; tra di essi, vi furono anche degli italiani, il cui nucleo più consistente



era rappresentato dai “monfalconesi”, militanti comunisti, in larga parte provenienti dai cantieri navali di Monfalcone, che spinti dai propri ideali, tra il 1946 e il 1947, si trasferirono in Jugoslavia per partecipare alla costruzione del socialismo, dando vita a un passaggio storico meglio conosciuto come controesodo dei monfalconesi. Assorbiti in molti casi nei cantieri navali di Pola e di Fiume, essi si scontrano, dopo un'iniziale euforia, con la dura realtà jugoslava scandita da fame, miseria, disorganizzazione e da un modello politico che, nei fatti, appare molto lontano da quello desiderato e per realizzare il quale molti di essi hanno deciso di partire.

Scotti non ha mai smesso di scavare alla ricerca di

nuove e più approfondite verità su Goli Otok, in particolare rispetto alle vicende dei deportati italiani. Il risultato è questo nuovo volume, che si avvale delle più recenti acquisizioni in materia e presenta documenti ancora inediti in Italia. Esso pone soprattutto in luce le vicende degli italiani dell'Istria, di Fiume e del Quarnero e i tumultuosi rapporti che all'epoca intercorsero tra il Partito comunista jugoslavo e il Partito comunista italiano, in particolare le “trame” tessute dal PC del cosiddetto Territorio Libero di Trieste, diretto all'epoca da Vittorio Vidali, nelle quali finirono imbrigliati decine di comunisti jugoslavi di nazionalità italiana: il prezzo che pagarono, ora lo sappiamo, fu durissimo. (sg)